



Family Day
12 Maggio
Roma, Piazza S. Giovanni
Ore 15.00

La famiglia costruisce il futuro di tutti.

PiÙ
FAMIGLIA

Già che è bene per la famiglia è bene per il Paese

Family Day

La piazza degli italiani che amano la famiglia.



Il 12 maggio a Roma ci troveremo tutti noi, laici e cattolici, credenti e non credenti, che amiamo la famiglia fondata sul matrimonio. È la famiglia che la Costituzione italiana riconosce, tutela e promuove: l'unione stabile di un uomo e di una donna, aperta all'accoglienza dei figli.

La famiglia è un bene umano fondamentale dal quale dipendono l'identità e il futuro delle persone e della comunità sociale. Aiutiamo i giovani nel loro progetto di famiglia.

Per questo sollecitiamo il Parlamento a mettersi in ascolto di quel popolo che, da Piazza San Giovanni, chiederà politiche familiari audaci, impegnative e durature. Quel popolo che inviterà tutti a non indebolire la famiglia, attraverso il riconoscimento pubblico delle unioni di fatto.

**Il nostro è un grande Sì alla famiglia che, siamo certi,
incontra la ragione e il cuore degli italiani.**

A tutti voi, giovani e adulti, uomini e donne, e soprattutto ai vostri carissimi bambini, assicuriamo che sarà anche una grande festa. Non mancheranno i sorrisi, i colori e la musica di chi sa gioire insieme.

Se credi anche tu nel valore della famiglia, partecipa al Family Day che si terrà alle ore 15.00 a Roma il 12 maggio in Piazza S. Giovanni in Laterano.

TI ASPETTIAMO!

Info: **Tel. 06.6896930** • www.forumfamiglie.org
e-mail: piufamiglia@forumfamiglie.org

Per offrire il tuo sostegno:

Credito Artigiano - C.C. Banc. n° 12000
ABI 03512 - CAB 03200 - CIN S - *Intestato a:*
Fondazione Forum delle Associazioni Familiari
Via di Parione, 7 - 00186 Roma

PiU[®]
FAMIGLIA

Ciò che è bene per la famiglia è bene per il Paese

Nota del Conferenza Episcopale Italiana

a riguardo della famiglia fondata sul matrimonio e di iniziative legislative in materia di unioni di fatto.

L'ampio dibattito che si è aperto intorno ai temi fondamentali della vita e della famiglia ci chiama in causa come custodi di una verità e di una sapienza che traggono la loro origine dal Vangelo e che continuano a produrre frutti preziosi di amore, di fedeltà e di servizio agli altri, come testimoniano ogni giorno tante famiglie. Ci sentiamo responsabili di illuminare la coscienza dei credenti, perché trovino il modo migliore di incarnare la visione cristiana dell'uomo e della società nell'impegno quotidiano, personale e sociale, e di offrire ragioni valide e condivisibili da tutti a vantaggio del bene comune.

La Chiesa da sempre ha a cuore la famiglia e la sostiene con le sue cure e da sempre chiede che il legislatore la promuova e la difenda. Per questo, la presentazione di alcuni disegni di legge che intendono legalizzare le unioni di fatto ancora una volta è stata oggetto di riflessione nel corso dei nostri lavori, raccogliendo la voce di numerosi Vescovi che si sono già pubblicamente espressi in proposito. È compito infatti del Consiglio Episcopale Permanente "approvare dichiarazioni o documenti concernenti problemi di speciale rilievo per la Chiesa o per la società in Italia, che meritano un'autorevole considerazione e valutazione anche per favorire l'azione convergente dei Vescovi" (Statuto C.E.I., art. 23, b).

Non abbiamo interessi politici da affermare; solo sentiamo il dovere di dare il nostro contributo al bene comune, sollecitati oltretutto dalle richieste di tanti cittadini che si rivolgono a noi. Siamo convinti, insieme con moltissimi altri, anche non credenti, del valore rappresentato dalla famiglia per la crescita delle persone e della società intera. Ogni persona, prima di altre esperienze, è figlio, e ogni figlio proviene da una coppia formata da un uomo e una donna. Poter avere la sicurezza dell'affetto dei genitori, essere introdotti da loro nel mondo complesso della società, è

un patrimonio incalcolabile di sicurezza e di fiducia nella vita. E questo patrimonio è garantito dalla famiglia fondata sul matrimonio, proprio per l'impegno che essa porta con sé: impegno di fedeltà stabile tra i coniugi e impegno di amore ed educazione dei figli.

Anche per la società l'esistenza della famiglia è una risorsa insostituibile, tutelata dalla stessa Costituzione italiana (cfr artt. 29 e 31). Anzitutto per il bene della procreazione dei figli: solo la famiglia aperta alla vita può essere considerata vera cellula della società perché garantisce la continuità e la cura delle generazioni. È quindi interesse della società e dello Stato che la famiglia sia solida e cresca nel modo più equilibrato possibile.

A partire da queste considerazioni, riteniamo la legalizzazione delle unioni di fatto inaccettabile sul piano di principio, pericolosa sul piano sociale ed educativo. Quale che sia l'intenzione di chi propone questa scelta, l'effetto sarebbe inevitabilmente deleterio per la famiglia. Si toglierebbe, infatti, al patto matrimoniale la sua unicità, che sola giustifica i diritti che sono propri dei coniugi e che appartengono soltanto a loro. Del resto, la storia insegna che ogni legge crea mentalità e costume.

Un problema ancor più grave sarebbe rappresentato dalla legalizzazione delle unioni di persone dello stesso sesso, perché, in questo caso, si negherebbe la differenza sessuale, che è insuperabile.

Queste riflessioni non pregiudicano il riconoscimento della dignità di ogni persona; a tutti confermiamo il nostro rispetto e la nostra sollecitudine pastorale. Vogliamo però ricordare che il diritto non esiste allo scopo di dare forma giuridica a qualsiasi tipo di convivenza o di fornire riconoscimenti ideologici: ha invece il fine di garantire risposte pubbliche a esigenze sociali che vanno al di là della dimensione privata

dell'esistenza.

Siamo consapevoli che ci sono situazioni concrete nelle quali possono essere utili garanzie e tutele giuridiche per la persona che convive. A questa attenzione non siamo per principio contrari. Siamo però convinti che questo obiettivo sia perseguibile nell'ambito dei diritti individuali, senza ipotizzare una nuova figura giuridica che sarebbe alternativa al matrimonio e alla famiglia e produrrebbe più guasti di quelli che vorrebbe sanare.

Una parola impegnativa ci sentiamo di rivolgere specialmente ai cattolici che operano in ambito politico. Lo facciamo con l'insegnamento del Papa nella sua recente Esortazione apostolica post-sinodale *Sacramentum Caritatis*: "i politici e i legislatori cattolici, consapevoli della loro grave responsabilità sociale, devono sentirsi particolarmente interpellati dalla loro coscienza, retamente formata, a presentare e sostenere leggi ispirate ai valori fondati nella natura umana", tra i quali rientra "la famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna" (n. 83). "I Vescovi – continua il Santo Padre – sono tenuti a richiamare costantemente tali valori; ciò fa parte della loro responsabilità nei confronti del gregge loro affidato" (ivi). Sarebbe quindi incoerente quel cristiano che sostenesse la legalizzazione delle unioni di fatto.

In particolare ricordiamo l'affermazione precisa della Congregazione per la Dottrina della Fede, secondo cui, nel caso di "un progetto di legge favorevole al riconoscimento legale delle unioni omosessuali, il parlamento cattolico ha il dovere morale di esprimere chiaramente e pubblicamente il suo disaccordo e votare contro il progetto di legge" (Considerazioni della Congregazione per la Dottrina della Fede circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali, 3 giugno 2003, n. 10).

Io DICO...No!

Il fedele cristiano è tenuto a formare la propria coscienza confrontandosi seriamente con l'insegnamento del Magistero e pertanto non "può appellarsi al principio del pluralismo e dell'autonomia dei laici in politica, favorendo soluzioni che compromettano o che attenuino la salvaguardia delle esigenze etiche fondamentali per il bene comune della società" (Nota dottrinale della Congregazione per la Dottrina della Fede circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica,

24 novembre 2002, n. 5).

Comprendiamo la fatica e le tensioni sperimentate dai cattolici impegnati in politica in un contesto culturale come quello attuale, nel quale la visione autenticamente umana della persona è contestata in modo radicale. Ma è anche per questo che i cristiani sono chiamati a impegnarsi in politica.

Affidiamo queste riflessioni alla coscienza di tutti e in particolare a quanti hanno la responsabilità di fare le leggi,

affinché si interrogino sulle scelte coerenti da compiere e sulle conseguenze future delle loro decisioni. Questa Nota rientra nella sollecitudine pastorale che l'intera comunità cristiana è chiamata quotidianamente ad esprimere verso le persone e le famiglie e che nasce dall'amore di Cristo per tutti i nostri fratelli in umanità.

Roma, 28 marzo 2007

I Vescovi del Consiglio Permanente della C.E.I.

I DICO e il dovere della coerenza

Alcune riflessioni del Cardinale Caffarra a margine della Nota della C.E.I.

Credo mio grave dovere offrire alcune riflessioni sulla Nota per facilitarne - spero - la comprensione.

1. (Perché questa Nota). La ragione di questa Nota è la sollecitudine che i Pastori della Chiesa devono avere per il matrimonio e la famiglia. "La Chiesa prende parte alle gioie e alle speranze, alle tristezze ed alle angosce del cammino quotidiano degli uomini, profondamente persuasa che è stato Cristo stesso ad introdurla in tutti questi sentieri: è Lui che ha affidato l'uomo alla Chiesa; l'ha affidato come "via" della sua missione e del suo ministero. Fra queste numerose strade, la famiglia è la prima e la più importante" (Giovanni Paolo II, Lett. Ap. Gratissimum sane 1-2).

La buona qualità della vita di ogni persona dipende in larga misura dalla buona qualità della sua vita familiare, e il bene comune della società dalla condizione della famiglia.

La sollecitudine dei Pastori si esprime in due modi ugualmente necessari: promuovere il bene della famiglia, difenderla da tutto ciò che può insidiarne il valore "unico ed irripetibile" (cfr. il mio discorso di apertura dell'Anno giudiziario 2007 del Tribunale Flaminio). Poiché oggi in Italia la famiglia può essere gravemente danneggiata dall'eventuale approvazione di progetti di legge in materia di unioni di fatto, la Nota riguarda principalmente queste

iniziative legislative.

2. (A chi si rivolge questa Nota).

La Nota si rivolge a tutti, credenti e non; in modo speciale a chi ha la responsabilità di fare le leggi. Si rivolge a tutti, credenti e non, perché il matrimonio e la famiglia sono un bene umano e non propriamente cristiano. La sorte di esso pertanto è affidata alla responsabilità di tutti.

Il patto fondamentale della nostra convivenza civile e la base della casa comune che è lo Stato, la Costituzione repubblicana, tutela esplicitamente la famiglia fondata sul matrimonio. Ed in realtà la Nota offre ragioni condivisibili da tutti. Ma in questo momento la Nota si rivolge in particolare a chi ha la responsabilità di fare le leggi. Ho già avuto altre volte l'occasione di offrire riflessioni articolate al riguardo (cfr. per es. la catechesi tenuta a Cento il 16-02-07). Non voglio ripetere. Per altro basta leggere attentamente la Nota.

Vorrei però richiamare in particolare l'attenzione sulle parole che la Nota rivolge a chi ha il dovere di fare le leggi, e professa la fede cristiana nella Chiesa cattolica. Per avere una comprensione esatta del testo della Nota è necessario tenere presente la dottrina cattolica circa la coscienza morale, il Magistero della Chiesa, ed il rapporto fra le due realtà (cfr. per es. Lett. Enc. Veritatis splendor 64,2; EE8/1664),

riassunta per altro nelle sue linee essenziali nel Catechismo della Chiesa Cattolica (§§ 1776-1794).

La vera laicità rende possibile a chiunque, credenti compresi, di proporre la propria concezione di vita buona mediante argomentazioni razionali e quindi da tutti condivisibili, sottoponendosi ovviamente nel momento produttivo della norma alla procedura democratica.

Il richiamo alla coerenza fatto nella Nota è quindi assai pertinente. La coerenza infatti non significa richiamarsi a poteri estranei all'impegno politico, né confessionarismo. Significa offrire il proprio originale contributo perché anche mediante l'ordinamento giuridico sia promossa e difesa la singolare preziosità del matrimonio e della famiglia, e quindi la dignità della persona. Cristiani incoerenti impoverirebbero l'argomentazione e la deliberazione pubblica, privandole gradualmente di una visione dell'uomo che è generatrice di vero umanesimo.

Non mi resta che concludere coll'invito più semplice: di leggere pacatamente tutta la Nota. Sono sicuro che tutti i nostri sacerdoti aiuteranno i fedeli ad accoglierla pienamente e ad averne una profonda comprensione.

Card. Carlo Caffarra
Arcivescovo di Bologna
1-4-2007

Io DICO...No!